



## L'angolo di Arthur Fillmore

### Rissa al Mono Amarillo

**22 Agosto 1944, Corumbá, Brasile**

[...] Sulla Gorda Rubia intanto le operazioni erano completate. Dietrich vide da terra la figura segaligna di Naletilic sul ponte far cenno con una mano, e rispose. “Bene Arthur, ci siamo. Grazie per l'eccellente lavoro. La cifra pattuita è già stata versata. Abbiamo ancora tempo prima della partenza, beviamo qualcosa?”

Fillmore si arricciò i baffi. “Perché no?”

L'insegna dondolante del Mono Amarillo si reggeva a stento con una catenella sopra la porta. Quando entrarono, nessuno si voltò ma tutti li guardarono di sottocchi. Seduti sugli sgabelli al bancone, Dietrich e Arthur ordinarono due birre. Il barista riempì i bicchieri, facendo colare fuori la schiuma. “Per Giove, è un po' presto per la birra, non sono mica irlandese... Al diavolo, dobbiamo festeggiare. Cheers!” Alzò il boccale e lo sbatté contro quello di Hofstadter, che prese un lungo sorso e schioccò le labbra. “Non è la birra di Monaco, ma va bene lo stesso. Ora che il primo carico è quasi arrivato a destinazione mi sento più leggero. Ci aspettano ancora molte miglia di navigazione, ma il più è fatto. Navigare in territorio brasiliano non comporterà alcun problema. Né polizia, né militari.”

“Forse qualche cacciatore di teste.” Intervenne Fillmore con una risata.

“No, non c'è pericolo, non dove siamo diretti.” Si guardarono negli occhi in silenzio per un secondo, poi Dietrich cambiò discorso. “In gamba quel de La Roça...”

Arthur finì la birra. “Un vero diavolo. Se non fosse stato per lui, alla frontiera avremmo avuto diversi problemi. Conosce tutti e sa come corromperli. È una vita che fa il contrabbandiere da queste parti.”

Hofstadter finì a sua volta e fece un cenno al barista che portò un'altra coppia di boccali.

Un rumore metallico interruppe il brusio circostante. Un indio con gli occhi lucidi stava in piedi dietro un tavolo. Il suo coltello era piantato nel legno attraverso un gecko ancora in movimento. Con la voce impastata dall'alcol, urlò in direzione dei due europei. “Bene, bene... guarda un po' cosa abbiamo qui. Due damerini in gita turistica. La mamma non vi ha detto che in giro ci sono persone poco raccomandabili? È pericoloso andare a spasso da soli. Potreste incontrare l'uomo nero.” Rise e tranquigiò un sorso di *caña*, facendolo colare quasi tutto lungo il mento. Estrasse la lama dall'animale e rovesciò il tavolo. Alcuni avventori uscirono rapidi, altri si strinsero alla parete. “Fottuti gringos, venite qui e credete di farla da padroni, eh? Noi ci spacchiamo la schiena e voi vi divertite. Ma io vi apro come maiali.”

L'uomo dietro il banco si avvicinò a Dietrich e Arthur: “Señores è meglio che ve ne andiate.

Quando è ubriaco diventa pericoloso. Spende tutto quello che guadagna in alcol. È uno molto violento. Offre la casa. Meglio rimetterci un paio di birre che l'intero locale.”

Arthur arcuò il sopracciglio. “Molto nobile da parte sua preoccuparsi per l'arredamento del suo delizioso locale.” Con calma disarmante mise delle monete sul bancone. “Tenga pure il resto.”

Hofstadter allungò una mano e la posò sulla spalla dell'amico. “Andiamocene.”

Fillmore annuì, ma l'indio si avvicinò a passi barcollanti, brandendo il coltello e sputacchiando. “¿A donde piensan ir, cabrónes?”

“Cosa diamine hai mangiato? Il tuo alito puzza come il Tamigi.”

L'uomo esitò prima di affondare il coltello verso il ventre di Arthur che schivando gli tirò una ginocchia tra le gambe e appena si piegò, una gomitata sotto il mento. L'indio non fece cadere la lama e allungandosi prese la coscia di Fillmore. Dalla tela recisa sgorgò un filo di sangue. L'inglese aspirò dell'aria tra i denti poi sorrise. "Hai detto che mi avresti aperto in due. Per ora mi hai solo graffiato. Come diceva sempre mio nonno Milos, chi caga molto finisce per scivolarci dentro."

"¡Callado, hijo de puta!" L'ubriaco partì alla carica, concentrando tutto il peso sulla punta dell'arma, l'inglese non fece altro che spostarsi e allungare una caviglia per farlo rovinare di testa contro il muro. Alcuni uomini rimasti in disparte fino a quel momento si avvicinarono minacciosi. Hofstadter prese la Luger dalla fondina e si frappose tra loro e Fillmore. Si bloccarono e alzando le mani arretrarono.

"Se hai finito, Arthur, possiamo anche andarcene, prima che qualcuno si faccia male sul serio."

L'indio si vomitò addosso e svenne. Arthur si accucciò accanto a lui, raccolse il coltello e senza esitare gli tagliò i tendini sopra i malleoli. L'uomo si riprese urlando, gli altri avventori si avvicinarono e Hofstadter sparò al ginocchio di uno di loro. Nella confusione Dietrich e l'inglese guadagnarono l'uscita per dileguarsi poi tra la folla accorsa allo sparo. Lungo la strada incrociarono alcuni uomini in divisa diretti verso la taverna.

"Era proprio necessario?"

"Impedisci al tuo nemico di nuocerti in futuro: Legione Straniera."

"Potevi ammazzarlo, allora."

"Per lui è peggio così. Non potrà più lavorare. Se non si suicida prima, dovrà chiedere l'elemosina per vivere."

Dopo aver preso delle stradine secondarie arrivarono al molo.

"Arthur, è stato un piacere. Appena avrò bisogno di altro materiale ti contatterò via telegrafo o di persona." Mentre si salutavano, Ponticelli passò loro accanto toccandosi la fronte in cenno di saluto.

"Mister H."

Dietrich si limitò ad alzare il mento e lo osservò mentre si imbarcava sulla Gorda. Diede un pacco sulla spalla a Fillmore e si diresse verso l'attracco accanto. Naletilic stava armeggiando con delle cime, quando lo vide arrivare restò fermo con le funi tra le mani. "Tutto a posto qui, signore. Siamo pronti a salpare. Attendiamo solo l'ordine." Poco più in là, l'imbarcazione di de La Roça cominciò a manovrare. Lo sciabordio fece dondolare la lancia dello Sturmbahnführer.

Cominciò a piovere all'improvviso. Gocce grandi come un pugno. Salutato in fretta Naletilic e l'equipaggio, Hofstadter corse sotto una tettoia. Osservò la lancia sparire tra colonne d'acqua sul rio Paraguay. Guardò l'ora e accese un cigarillo. Due guardie si aggiravano rapide sotto l'acqua, le osservò correre al riparo verso di lui. Una tossì e sputò un grumo di saliva e muco. L'altra fece una smorfia e si rivolse a Dietrich. "Sembra ci siano stati dei problemi giù

al Mono Amarillo, problemi con degli stranieri. E così ci tocca andare in giro con questo tempo a fare domande..."

Hofstadter espirò del fumo azzurrognolo e con gli occhi fissi sul fiume, prese delle

banconote dalla tasca e le mise nella scatoletta dei sigari. "¿Usted gustas un cigarro, sergente?" Come aveva iniziato a piovere, smise. In pochi istanti.

Otaru osservava il manifesto lacero appeso all'ingresso del teatro vecchio, il luogo dell'appuntamento con Dietrich: un sovrano inca cadeva sotto i pugnali di alcuni nobili. Inforcò gli occhiali e si chinò a esaminarlo. Hermann appoggiato contro il muro si puliva le unghie con la punta del coltello. "Su ora; soffia, vento, gonfiati mare, e tu resta a galla, o nave nostra. È scatenata la tempesta: il resto, al caso." Dietrich sfoderò il suo sorriso migliore. "Una curiosa versione del Giulio Cesare di Shakespeare."

Hermann e Hiro si voltarono. Il tedesco strinse la mano a entrambi e disse loro di seguirlo. "Naletilic



e la squadra hanno salpato l'ancora poco prima del temporale, li ho visti allontanarsi sotto l'acqua. Non credo incontreranno ostacoli. Se dovessero, il bosniaco non è tipo da lasciarsi intimidire. Non si ferma mai se non per pregare rivolto verso la Mecca." Hofstadter si sentiva allegro. "Stasera si festeggia a Corumbá, e domani si vola verso il Mato Grosso."

